

INDEPENDENT

Il Pungolo

QUINDICINALE CAVESE DI ATTUALITÀ

digitalizzazione di Paolo di Mauro

CAVA DEI TIRRENI — Corso Umberto I, 395 —
Tel. 841913 - 841184
Direzione — Redazione — Amministrazione

La collaborazione è aperta a tutti

ABBONAMENTO L. 10.000 SOSTENITORE L. 20.000
Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 12 - 9967
intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

Discorsi opportuni

di ALFONSO DEMITRY

Si continua a giocare fra gatto e topo per la uccisione di MORO! Quando conosciamo il testo delle lettere del martire?

La verità è dura, amara per i democristiani!

Si va gridando: in ITALIA senza i comunisti, la democrazia non si salva. Siamo di opposto giudizio: in ITALIA i comunisti affossano la democrazia - e dello stesso nostro parere è stato il compagno LENIN, che ce lo ha pure lasciato scritto!

Nel 1971 la Gran Bretagna espulse dal proprio territorio 105 compagni sovietici, che godevano di immunità diplomatica.

Cotesti miracoli in ITALIA non si verificano, perché salterebbe la «non sfiducia» del compagno Berlinguer.

E' indubbiamente che la crisi e il caos sono stati causati nel nostro PAESE dal continuo edimento alle tracce-tanti richieste e imposizioni dei comunisti. L'impero finanziario del partito comunista rimane occulto: centinaia di miliardi ballano per oscuri aggani, mentre la D.C. sonnecchia e si ristora!

«Siamo in guerra» ci ammonisce dalla Sicilia il nostro Presidente, on. PERTINI! E piange.

Noi, aggiungiamo: - siamo in guerra - governati da governanti democratici, con l'applicazione di LEGGI, per le quali i CADUTI - sono sempre da una sola parte; dalla parte dei nostri carissimi AGENTI dell'ORDINE. Si dibattono i problemi dell'ordine pubblico, mentre si tollera la lotta aperta o sotterranea condotta dai compagni - contro la POLIZIA e CARABINIERI! Le strutture statali stricchiano, mentre le LEGGI difettano!

Amnistia, indulti, sospensioni dalla pena, licenze e permessi, sono i ben congegnati palliativi della nostra democrazia - per far fiorire la delinquenza comune!!

S.S. 20 - ritrovamento di micidialissime armi di provenienza americana, si affretta a lanciare nell'etere la beata RAI T.V.

Dopo qualche giorno quelle armi risultano di provenienza sovietica!

La pubblica opinione va sempre confusa, corbellata e fregata!

E' vano parlare di pace mondiale; la minaccia sovietica grava su tutto il mondo! Forze armate sovietiche 4.000.000 di militari; ecco perché certa gioventù nostrana considera il periodo

di leva, inutile perdita di tempo...!

La Commissione DIFESA della CAMERA assisteva ad una esercitazione militare. Un componente di essa - compagno degli occhi bendati sulla attuale realtà italiana, esternò pesanti apprezzamenti nei confronti dei nostri GENERALI. Un GENERALE presente, dal cognome storico, gli rispose per le rime come l'on. compagno meritava! La indignazione, quella onesta, lavoratrice, cattolica e patriottica di rimasti soddisfatta di quella corroborante e ristoratrice risposta!

I democristiani al governo, per l'imbarazzo creato, hanno preferito allontanarsi la chiamata!!! Una - democrazia - la nostra, carica di eccessiva libertà e di macilente repressione!

Percché cotesto dirupo? Chi è stato ubriacato di libertà non ha tempo e occasioni di pensare ai propri governanti, che peccano tutti in maniere diverse!

Così il Paese inavvertitamente continua sempre ad andare a rotoli e l'assassinio giornaliero riventa una notizieta di cronaca.

TOUT PASSE, TOUT CASSE, TOUT LASSE!!! (Tutto passa, tutto si infrange e tutto viene a noia!!!)

Si vorrebbe usare una linea dura?

Il nuovo Pretore di Cava dei Tirreni

Da qualche giorno ha preso possesso del suo Ufficio di Pretura il nuovo Pretore Dottoressa Anna Allegro che proveniente dalla Pretura di Pizzo Calabro sostituisce il Pretore Dott. Pio Ferrone che a sua domanda ha lasciato la sede perché trasferito al Massimario della Suprema Corte.

Alla Dott.ssa Allegro che giunge a Cava preceduta da fama di ottimo Magistrato per spicato senso del dovere e di grande preparazione giuridica inviamo il più caloroso saluto di benvenuto ed un cordiale augurio di buon lavoro.

Dopo qualche giorno quelle armi risultano di provenienza sovietica!

La pubblica opinione va sempre confusa, corbellata e fregata!

E' vano parlare di pace mondiale; la minaccia sovietica grava su tutto il mondo! Forze armate sovietiche 4.000.000 di militari; ecco perché certa gioventù nostrana considera il periodo

I tre Vice Pretori si son dimessi

Con una lettera che ha tutto il sapore di polemica i tre Vice Pretori di Cava Avv. Vittorio Del Vecchio, Avv. Stefano Ponticello e Avv. Antonio Iole hanno reso conto alla loro dimissione.

La lettera è stata diretta al Presidente della Repubblica quale Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura e con la stessa i tre dimissionari hanno sollecitato un'inchiesta sulla loro attività di Magistrati onorari finora svolta nella nostra Pretura.

Alla Dott.ssa Allegro che giunge a Cava preceduta da fama di ottimo Magistrato per spicato senso del dovere e di grande preparazione giuridica inviamo il più caloroso saluto di benvenuto ed un cordiale augurio di buon lavoro.

Dopo qualche giorno quelle armi risultano di provenienza sovietica!

La pubblica opinione va sempre confusa, corbellata e fregata!

E' vano parlare di pace mondiale; la minaccia sovietica grava su tutto il mondo! Forze armate sovietiche 4.000.000 di militari; ecco perché certa gioventù nostrana considera il periodo

Contro l'immondo spettacolo pornografico sulle strade di Cava

"Don Nicola,, rivolge un appassionato appello al Procuratore della Repubblica

Amico mio ho bisogno urgente di voi. Vi debbo far leggere la lettera che ho scritto al procuratore...» «Quale procuratore, don Nicola? » «Come quale procuratore, il procuratore della Giustizia, come si chiama il procuratore del Tribunale, che sacerio io, fate voi... sem pre procuratore è: » «E' niente meno voi, don Nicola, avevo scritto una lettera al Procuratore della Repubblica? E che gli avete dovuto dire di tanto importante? » «Cose delicate e scabrose, amico mio, non ve lo posso dire per telefono, se non sente mia moglie e se fa 'e croce cu 'a mano smenzza. » «E allora debbo venirevi a rendere visita, è vero, don Nicola? » «Bravo!!! A me perciò voi mi piace assai, Basta c'è rapre 'a voce, e vui me' capite a volo!»

Detto è fatto. Non potendo deludere don Nicola e poi anche la mia curiosità mi spingera a sapere che cosa mai avessi potuto indurre quel buon uomo di don Nicola a rivolgere le sue parole niente meno che al Procuratore della Repubblica.

Mi ricevette con tanta circospezione. Mi fece accomodare nel suo studio e chiuse la porta senza fare tanto chiuso. Poi zittendomi con l'indice della mano davanti messo in verticale davanti alla sua bocca, aprì un casello della sua scrivania, scatabellò un po', finché dalle sue cartoffie non emerse un foglietto accuratamente ripiegato in quattro.

«Eccola qua! Questa è la copia della lettera che ho scritto al Procuratore! » - mi disse tutto beato. «Ma di che si tratta? » replicai io, sempre più incuriosito. «Calma e gesso, amico mio! Mo' ve la leggo piano piano; voi state a sentire, poi mi capite? »

«Non è nascosto niente, né per decenza, né per rispetto di tutte quelle persone per bene che certi film non vogliono andarli a vedere. Allora, mi domando se quei film sporchi e disgustosi non li vogliono andare a vedere, perché debbo essere obbligato a vedere scene di accoppiamenti sessuali sui civici muri della mia città? E' legale questo? O invece non è proibito dalla morale e dalle leggi scandalizzare la gente con pubblicazioni che se le chiamate oscene non dico proprio niente? Voi mi dovete rispondere, signor Procuratore, perché non è giusto che ci sia, e vias di questo passo...»

Caro Procuratore, se penate che una schifezza di film di questo genere incassino milioni a palate e se penate, peggio ancora, che lo Stato, e cioè anche io e voi, gli diamo dei soldi per comporre un sudiciume di tal genere, allora c'è da sentirsi impotenti, ma nel vero senso della parola, davanti alla degradazione degli uomini. La

AGLI AMICI ABBONATI

Ripetiamo ancora la preghiera di voler rinnovare l'abbonamento che è un fatto del tutto volontario.
Se qualcuno non vuole rinnovarlo, versi le quote arretrate, e poi abbia l'educazione di respingere il giornale.

"Manifatture Tessili Cavesi.."

S. p. A.

Biancheria per la casa e tavagliata

VIA XXV LUGLIO, 146

CAVA DE' TIRRENI

Tel. 842294 - 842970

Anno XVII - n. 18

7 Dicembre 1979

QUINDICINALE

Sp. in abbon. postale

Gruppo III - 70%

Un numero L. 250

Arretrato L. 250

Detector

chiamano libertà!! Ma se questa è la libertà allora diciamelo voi che siete la Giustizia dove sta il mio libero ambito territoriale e morale di cittadino che vuole vivere in rispetto della morale, educando i suoi discendenti secondo i tradizionali e sani precetti del vivere civile? Io non sono libero di andare a passeggiare per le strade di Cava con mio nipote: sotto i portici no, perché di costi naturali e contrappuntati: ce ne sono dieci metri: nella villa comunale no, perché sulle panchine le carezze non s'usano più, oggi sulle panchine delle ville di sera, ma quando ancora è giorno, non si carezza più, si penetra, e si penetra in tutte le maniere, con siringhe, senza siringhe, con... guanti e senza guanti, voi mi capite, siete di Erna e i suoi amici, e quelli della Ragazza col lecca lecca! E che dire di Marito in prova, dei Ponamorti di Eva, e delle Ponosorelle, delle Ponodette, (ma voi ne conoscete?), delle Pormogli, delle Ponovergini, delle Ponocredenti? E poi, voi forse non sapete che hanno fatto anche il film dei Giochi olimpici del sesso: come pure c'è in circolazione anche la Erotic story, la Pornocesta, la Sexual exaltation, (manma mia, pure l'inglese hanno prostituito, si temuti); c'è un film che si chiama Senza buccia (voi capite, signor Procuratore, non è nascosto niente, né per decenza, né per rispetto di tutte quelle persone per bene che certi film non vogliono andarli a vedere. Allora, mi domando se quei film sporchi e disgustosi non li vogliono andare a vedere, perché debbo essere obbligato a vedere scene di accoppiamenti sessuali sui civici muri della mia città? E' legale questo? O invece non è proibito dalla morale e dalle leggi scandalizzare la gente con pubblicazioni che se le chiamate oscene non dico proprio niente? Voi mi dovete rispondere, signor Procuratore, perché non è giusto che ci sia, e via di questo passo...»

Caro Procuratore, se penate che una schifezza di film di questo genere incassino milioni a palate e se penate, peggio ancora, che lo Stato, e cioè anche io e voi, gli diamo dei soldi per comporre un sudiciume di tal genere, allora c'è da sentirsi impotenti, ma nel vero senso della parola, davanti alla degradazione degli uomini. La

Per il rilancio delle attività culturali e turistiche

AVAGLIANO: creiamo un museo nell'edificio della Pretura

La proposta di istituire un museo a Cava, nel palazzo cinquecentesco della Pretura, avanzata dal professore Tommaso Avagliano, va ricevendo larghi consensi. Ci è parso perciò opportuno pubblicare il testo di una conversazione da lui avuta con Giuseppe Muoto,

A difendere Cava dalle minacce di deterioramento portate al paesaggio, al tessuto urbano, al patrimonio di memorie e di monumenti che la rendono inconfondibile fra le città meridionali, si sono levate negli ultimi tempi voci severe ed appassionate. Fra esse si distinguono per un suo timbro tutto particolare quella di Tommaso Avagliano, professore di lettere e storia dell'arte, direttore del centro d'arte e di cultura "Il Portico", protagonista di interventi e dibattiti sulla salvaguardia dei valori ambientali, storici ed artistici di Cava dei Tirreni. La nostra conversazione prende spunto da un problema di attualità: che fare dell'edificio della Pretura, una volta che si sarà reso libero? Avagliano ha idee ben precise sull'argomento. Ascoltiamolo.

— Mi chiedi che fare dell'edificio della Pretura? Oh bella, un museo! Lo vado proponendo da anni, come possono testimoniare fra i tanti l'avv. Enrico Salsano, presidente dell'Azienda di Soggiorno, e il professore Eugenio Abbro. Ti dico subito che l'idea di un teatro stabile per me è assurda. Abbiamo il teatro Verdi a Salerno, cioè a dieci minuti di macchina, con un cartellone che comprende i migliori spettacoli nazionali, allestiti dalle più famose compagnie di giro. Creeremo un insieme duplice, impossibile da sostenere finanziariamente. La proposta di un centro polivalente mi sembra più ragionevole. Ma io dico: perché proprio nell'edificio della Pretura? Ad accogliere una simile struttura andrebbero anche meglio altri locali. Per esempio, si potrebbe tentare di acquisire quello molto ampio, attiguo alla chiesa del Purgatorio, che ora funge da deposito: Ma, per favore, nell'edificio della Pretura, facciamo il museo!

— Perché creare un museo a Cava, e proprio in quella sede?

— Non pretendo di impartire lezioni di storia patria a nessuno. Ti dico solo che una città come Cava ha il dovere di raccogliere e mettere a disposizione di tutti, in un ambiente privilegiato per la collocazione nel contesto urbano e per il decoro architettonico, le testimonianze della sua storia.

— Vuoi fare qualche esempio concreto di queste testimonianze?

— Quanti ne vuoi. E' necessario documentare, prima che se ne perda completamente il ricordo, le attività agricole, mercantili ed artigiane dei nostri padri. Cava ha avuto un passato illustre nelle arti tessili e murarie, nella manifattura dei cordami e, più recentemente nella coltivazione e lavorazione del tabacco. Inoltre non bisogna

dimenticare che fino al secolo scorso Vietri e Cetara, con Molina, Raiano, Benissa, Alborsi, erano villaggi di Cava. La tradizione ceramica e quella marinaria - mi lo vi aggiungerò quella dei mulini ad acqua e delle cartiere - non sono quindi estranee alla nostra storia. Il borgo con i portici e i nuovi originari dei villaggi sono ancora tutti da riscoprire e studiare. Tanto per dire: i monumentali palazzi che sovrastano i portici, coi bei portali di pietra, gli stucchi barocchi, gli androni, i cortili, i pozzi, le scale, le sale e i soffitti affrescati, chi li conosce?

— La tradizione della caccia ai colombi selvatici...

— Fai bene a rammentarmela. Non esiste ancora una monografia sull'argomento, con un censimento ed una iconografia completa dei luoghi e degli atteggiamenti (valichi, reti, fiende ecc.). Ci vorrebbe già più di una sala per esporre oggetti, documenti, fotografie, ricostruzioni di ambienti di lavoro e di svago. Altre sale dovrebbero ospitare reperti archeologici, opere d'arte ed arredi provenienti da chiese e palazzi, la raccolta delle scul-

ture lasciate dal Balzico, stampe e disegni raffiguranti il paesaggio cavese dal Cinquecento all'Ottocento, nonché cartoline e fotografie rivelanti ai primi decenni di questo secolo. Anche la tradizione della festa di Monte Castello, con i suoi addentellati storici e religiosi, andrebbe adeguatamente documentata, cominciando con l'esposizione della famosa sagra-mena in bianco».

— Nel palazzo della Pretura, era stata anche ventilata l'ipotesi di trasferire alcuni uffici del Comune. — Io mi domando: vogliamo rendere il traffico per il corso ancora più congestionato di quello che è? E quali possibilità di parcheggio ci sarebbero nella piazzetta? Dirò di più. L'edificio è composto di due piani e credo sia possibile strutturarlo in diverse ampie sale. Dediciamoci un piano a rassegna permanente della storia e delle tradizioni cavesi, riservando l'altro a sede di una piccola pinacoteca civica di arte contemporanea. Sarebbe il solo museo d'arte contemporanea di tutta l'Italia meridionale, da Roma in giù. E basta bene che per museo io intendo una struttura viva e vivificante, pronta ad accogliere i richiami e i suggerimenti dell'attualità culturale ed artistica, le rassegne delle opere di grandi maestri, la realizzazione di seminari e di corsi su temi specifici della storia dell'arte e dello spettacolo, con proiezioni, dibattiti e tavole rotonde.

— Con quali opere si formerebbe la pinacoteca?

— Con un nucleo di venti-trenta pezzi già si potrebbe partire. Dove reperirli? Qualche giorno fa ho posseduto l'azienda di Soggiorno, e credo che l'avvocato Salsano non avrebbe difficoltà a prestarli. Una decina potrebbero donarli gli artisti amici del "Portico". Altri tre quattro potrebbero venire dagli uffici comunali, dove pochi sanno che si trovano. Il Credito Commerciale Tirreno possiede una De Chirico, un Campigli, un Sironi: non li presterebbe, se sollecitato da una valida motivazione? Io stesso, nel mio piccolo, sono pronto a fare una donazione, se il museo si realizzerà.

— Quali vantaggi dal punto di vista commerciale, conferibili al centro storico? L'istituzione del museo?

— Io credo che si risveglierebbe veramente, una volta per tutte, la vita dell'intero Borgo Sciaciavento. Penso a quanti persone verrebbero dalle città dei dintorni a visitarlo. Pensa ai puiman di studenti, alle soste delle comitive di turisti stranieri, che già toccano Cava per raggiungere la costiera... Infine, bisogna dirlo, è anche questione di decoro e di pulizia. Cava può diventare, con questo museo, meta di un turismo di passaggio giornaliero, se così posso esprimermi.

— Vuoi spiegarti meglio?

— Io sogni il corso principale della città da Piazza Mazzini a Piazza San Francesco, con i palazzi e le vie adiacenti, trasformato in un grande ritrovo all'aperto: meglio, in un centro pulsante di vita, dal mattino fino a sera inoltrata, con il buono ed il cattivo tempo, grazie alla protezione dei portici. La gente di fuori vorrebbe venire a Cava per il piacere di stare anche qualche ora, prendere un caffè, fare un po' di shopping. Barberelle così poco ad attirarla il restauro e la ridipintura delle facciate dei palazzi specie di quelli prospicenti il corso, la ripavimentazione e ristorazione dei portici, il ridimensionamento di certe vetrate e di certe inglesi di negozi, un maggior senso di disciplina e di pulizia (ah, la pulizia!) da parte di tutti. In questo momento penso a Capri: alla "piazzetta", ed alle vie che se ne dipartono. E' proibito sognare che il centro di Cava diventi un po' simile a quello di Capri? Io dico che le premesse ci sono.

— Sapevo che, intervistando dell'edificio della Pretura, ne sarebbe venuto fuori un discorso molto più ampio: tale da coinvolgere, nonché il presente, il passato e il futuro di Cava dei Tirreni. Mi pare che le sue proposte rimangano un'attenta considerazione.

Giuseppe Muoto

Scusate, voi siete Nicola?

di Ciccio Messana

Da militare ero molto amico con un comilitone romano e la sera ci scambiavamo a vicenda le impressioni della giornata. «La lunga batteva dove il dente dava e, naturalmente, il discorso caderà sempre sulle donne che non ci potevano credere», mentre poi, i signori marinai tutte le sere facevano conquiste e felici peggioravano con le ragazze; a noi era negato questo piacere; guai ad avvicinarsi a qualche signorina! Ti sentivi in faccia una sequela di maleparole che Dio ne liberò!... Come fare?... Avremo fatto di tutto per di riuscire in qualche conquista!

Una sera dopo molti mesi di vita militare e di sedogna, la fortuna parve sorriderci: Ero con l'amico in li-

bera uscita e ci vedemmo da lontano fatti segnare da due ragazzi: ci avvicinammo e ci trovammo di fronte due bellissime fanciulle. Scuse - fa una di queste - Voi siete Nicola?... e pentì l'indice verso il mio compagno. Evidentemente doveva essere una sista, tuttavia arrivata dalle loro fiorenti giovinezze e dal caso che ci venne incontro, rispondemmo affermativamente. Pertanto quella continuò: - Che se n'è fatto Gennarino?... Mia sorella l'ospitò domenica per due ore... Perché non è venuto?... - Eh cara signorina, è la vita militare: il primo domenica l'hanno messo di guardia e non ha potuto venire. Ecco... Quello è un buon giocarel - risponde io. Così chiarita ogni cosa

coa il loro permesso devidei di fare una passeggiata insieme: le ragazze erano tutte soddisfatte della nostra compagnia e ci sorridevano incangiandoci. Quei sortiti furono per noi una promessa e ci buttammo all'attacco!... L'avventura sembrava volgere a nostro favore. Camminando camminando eravamo giunti a Piazza Plebiscito e per strada naturalmente c'era convenuto offrire qualche cosa alle signorine, avevamo presi dei gelati e delle pastoie di cui quelle erano certamente molto ghiotte.

Un po' stanchi dopo tanto passeggio decidemmo di entrare in un cinema e si sa, la buona compagnia, il film passionale, il tempo passò senza accorgersene. Si erano fatte le dieci, noi dovevamo rientrare alle nove... Pensammo che al rientro, indubbiamente, saremmo passati alla prigione... Che importa però?... Eravamo finalmente riusciti a fare una conquista e neppure la prigione ci faceva paura!...

Il telefono fu quando dopo esserci congedati dalle ragazze il comilitone romano si accorse che dalla giubba mancava il portafogli. Allora la realtà dell'avventura si presentò nella sua vera luce. Era stato tutto un trucco!... E quando ci ricordavamo di questo e altre avventure si presentava, sorridendo, diceva al romano: Scusate, voi siete Nicola?...

La bella ladra e la sua compagna non si fecero mai rivedere.

Ciccio Messano

Lettera in Direzione

Riceviamo e pubblichiamo: Gent. mo Direttore, p.c. al Direttore dell'Editoria Italiana di Cultura p.c. alla Presidenza dell'Istituto Professionale

Giorna fa due persone qualificate per insegnanti dell'Istituto Professionale di Salerno, si sono presentate a casa mia convincendomi a comparere un'Encyclopédie e precisamente intitolata: «Editorice Italiana di Cultura s.r.l. Roma - con pagamento a rate».

I volumi mi sono stati consegnati subito ed io ho firmato un regolare contratto. La cosa strana è che i sudetti rappresentanti non risultano essere degli insegnanti dell'Istituto. Professionale e pertanto sorge spontaneo chiedersi il perché di questa loro falsa qualifica. C'è da aggiungere ancora una cosa: per convincermi a

comparere l'opera mi hanno spiegato che mio figlio, all'inizio della classe dell'Istituto Professionale di Cava, aveva vinto in un'estrazione a sorte, insieme ad altri 12 alunni di quell'Istituto, un buono di L. 90.000 che mi sarebbe stato detratto dal costo dell'Encyclopédie. Informatomi, tutto ciò è risultato falso. Ora La pregherei, Gent. mo Direttore, di voler pubblicare questa mia sul Pungolo in modo che altre persone non siano raggrigate da questi sedicenti insegnanti. Poiché di tali questi raggi e di tutte queste menzogne e pertanto ritengo mio dovere segnalare il fatto all'opinione pubblica. La ringrazio e Le invio cordiali saluti.

Marrazzo Salvatorina Della Monica

Le leggete

«IL PUNGOLÒ..

L'atteso capolavoro di Giorgio Amendola

Che Giorgio Amendola stia per diventare l'ambasciatore, altamente qualificato, di tutte le persone di buon senso, consapevoli e perché no, anche sagge, in Italia, non è un fatto nuovo. E' da tempo che il primogenito del Liberale Giovanni Amendola e che attraverso «Una SELCTA DI VITA» ebbe ad approdare nelle file del Partito Comunista Italiano, schierato, dopo il progressivo diradarsi di opache nebbie, già giorni di temporale, sempre più, le sue idee, le libere da quelle incostituzionali demagogiche, operistiche, di cui le stesse s'erano fatto sicuro scudo per lungo tempo. E così è piaciuto il suo dire durante fasi tempestose dell'ultima campagna elettorale, ed è bene che si dica, più ai non compagni che agli stessi Comunisti, tanto che gli applausi profusi gli furono più oggetto, spesse volte e nel corso delle manifestazioni, di atti di dominazione o dittatura, come classe operaia. E per

la cronaca dei fatti, allora Amendola ci parve un po' ingenuo o in buona fede, ma come potevamo ritenere un uomo politico della sua levatura e della sua invidiabile esperienza di vita, meno severamente intento alla ricerca della Verità ad una sincera e perseguita da tempo, autocritica? Ma l'Amendola della campagna elettorale, da Liberale ci piaceva, ma non ci convinse, perché attratta di sempre dal p.c.i. Ora, dalle colonne di «Rinascita» tuttora nelle edicole, Giorgio Amendola condanna la violenza nelle fabbriche, lo strapotere, l'abuso e l'abbauvinoide opportunismo dei sindacati, accusa e punta l'indice contro il p.c.i., persegue gli antielementi e gli incompetenti, assolve nessuno che si sia trovato ad operare, in quella congerie di Sindacati e di Partiti di sinistra, che per troppi anni, caneggiando il nero in bianco, hanno saccheggiato voti e consensi agli italiani oportunisti. E' una cattedra, quella di Amendola, che comincia a piacere sempre più, si vede nell'uomo riaffiorare il buon sangue del grande genitore, troppo a lungo dimenticato! Pur se lo si vede ancor troppo isolato sulla cattedra e senza gli abituali cortigiani di sempre. Ma il nostro sguardo, in platea, è perspicace e notiamo sempre meno compagni e più democratici ed ancor più liberali. Non è più Giorgio Amendola, dicono alcuni là è la voce, la mente, la coscienza adamiana del padre che riaffiora (l'ombra sua ritorna ch'era dipinta). Le sembianze e che sempre ebbe a sostenere, che non esiste nell'uno una legge morale distin- da una politica, ma sono tutt'una cosa. Tutto ciò da liberali e democratici ci fa immenso piacere, anche se ci attendiamo, a breve scadenza, un altro capolavoro dal compagno Amendola, un'opera letteraria alla quale, egli più che dare il nome al «Il Riposo del guerriero» come si attenderebbero, rabbiosamente, i suoi antichi e purtroppo odierni compagni, le assegna per titolo «UNA RIVOLUZIONE LIBERALE» in omaggio soprattutto ai due grandi eroi-martiri liberali del Fascismo: Pietro Gobetti e Giovanni Amendola.

Purtroppo questi sforzi solo in misura parziale hanno inciso positivamente nel settore burocratico ed operativo. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'Fondo alle regioni meridionali è rimasta inattivata per ingiustificate lenitività burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvato dall'F

HISTORIA - 1^a puntata**LA CHIESA CATTEDRALE DI CAVA**

In ogni epoca, la chiesa Cattedrale è stata il centro vitale attorno a cui si svolse la vita religiosa della Diocesi. Come i palazzi municipali delle principali città d'Italia ricordano la libertà e la floridezza degli antichi Comuni; come le regie testimoniano delle sfarze e della sontuosità delle Corti; così le Cattedrali narrano la fede e la religiosità dei popoli, che le costruirono saldamente e le arricchirono generosamente dei più bei tesori che l'arte seppe ideare e produrre.

Cattedrale è un termine col quale viene designata la

Chiesa Madre della diocesi, in quanto vi si trova la cattedra del Vescovo. Continuazione dell'antica basilica, la Cattedrale appare dopo l'epoca carolingia (sec.XI): essa costituisce storicamente il più importante documento (e non solo dal punto di vista architettonico) dell'epoca dei Infanti. Le prime cattedrali infatti furono edificate per iniziativa del popolo.

In Italia, la cattedrale viene anche chiamata Duomo, cioè Domus Dei, casa di Dio per eccellenza.

La monumentalità del Duomo di Cava celebra e ricor-

da i fasti più importanti della vita religiosa e civile del popolo caevense, ed evidenzia l'ultima e più spiccolata conquista realizzata dai nostri avi: la creazione definitiva della Diocesi di Cava.

Infatti con Bolla del 22 marzo 1513, Leone X stacca dal territorio della Badia SS. Trinità tutta l'Università di Cava (comprendente i comuni di Cava, Vetrati e Cetara), e costituisce una nuova Diocesi, emanando i Cavesi definitivamente dal Monastero benedettino e ponendo fine a profonde lacerazioni e contrasti, chele incipienti incrostazioni del delirante barocco, senza gli orelli degli ori e degli stucchi vangegianti i manierismi di scarsissima idealità.

Nel 1517 si dà l'avvio alla costruzione, in capite borgo, della nuova chiesa cattedrale, che si eleva, ancora oggi, maestosa e superba nella sua pietanica e ridente valle Metapatica, e che fu, in ogni secolo, centro propulsore di vita religiosa di nostra gente, finché concorso, una poesia propria scritta nell'occasione della tragica scomparsa del giornalista Mino Fecorelli, fondatore e direttore della rivista «OP», dall'attrice salernitana Regina Senator e dall'attore Alessandro Nisoccia, direttore del teatro popolare salernitano «San Genesio».

E seguito un dibattito, a cui hanno preso parte l'autore e la brillante attrice Regina Senator, sin veste di attrice e di mamma». (continua)

Michele Pollastrone

Attilio della Porta

per molti anni, avevano avvelenato i rapporti con i monaci dell'illustre e glorioso Cenobio.

L'esultanza dei Cavesi, per la saggia soluzione del grande Leone X, fu sentita ed entusiasta: ed ancor oggi, in Cattedrale, a distanza di secoli, la rievocano e la decantano dall'alto dell'areo arci-trionfale i due Angeli Muscianti, che mostrano e proteggono lo Stemma della Città della Cava; ed inoltre essa traspone dalla semplice lignea architettura fulgente di luci e ricca di intervalli, armoniosa e riposante, senza le incipienti incrostazioni del delirante barocco, senza gli orelli degli ori e degli stucchi vangegianti i manierismi di scarsissima idealità.

Nel 1517 si dà l'avvio alla costruzione, in capite borgo,

della nuova chiesa cattedrale,

che si eleva, ancora oggi, maestosa e superba nella sua pietanica e ridente valle Metapatica, e che fu, in ogni secolo, centro propulsore di vita religiosa di nostra gente, finché concorso, una poesia propria scritta nell'occasione della tragica scomparsa del giornalista Mino Fecorelli, fondatore e direttore della rivista «OP», dall'attrice salernitana Regina Senator e dall'attore Alessandro Nisoccia, direttore del teatro popolare salernitano «San Genesio».

Alla serata si concludeva sug-

gestivamente con un concerto pianistico del maestro Giulio Liguori, che ha interpretato gli spartiti con fine-

sensibilità.

Alla cerimonia di premiazione ha presenziato il Pro-

vinciale dei Francescani, pa-

dre Attilio Catalano; all'i-

nagurazione della mostra di pittura e grafica è interve-

nuto, tra le altre autorità,

monsignore D'Elia, vicario generale dell'Arcidiocesi

Primaziale di Salerno.

Il padre Catalano, nel cor-

so di un breve intervento,

ha invitato a guardare al-

sempre vivo di ardore e di

Santo di Assisi, un modello carità, per risolvere dubbi e smarrimenti.

In omaggio allo scrittore Guido Ammirato, vincitore del primo premio «San Fran-

cesco», con la poesia «Un di-

verso», la compagnia di at-

tori dilettanti del teatro po-

polare «San Genesio» ha of-

ferto una replica del drama-

ma «Un'attrice allo specchio» dello stesso Ammirato.

Nell'ampio salone del Casino Sciale di Salerno, alla presenza di un pubblico scelto e numeroso, si è svolta la cerimonia di premiazione dei pittori, grafici e poeti, vincitori del Concorso: «San Francesco: pittura, grafica e poesia», seconda edizione, indetto dal convento dei Cappuccini di Salerno. Il tema specifico, scelto per la seconda edizione del premio, è stato: «San Francesco e il credo della non violenza».

La bella iniziativa, le cui finalità altamente sociali e caritarie sono state chiarite ai precenti dal padre Cleto Leo del convento dei Cappuccini, è stata patrocinata dall'Azienda di Soggiorno e Turismo di Salerno, che ha ospitato, oltre, la mostra di pittura e grafica; l'organizzazione è stata curata con ogni diligenza dalla signora Nini Vito pittrice e scenografa. La cerimonia ha avuto inizio con un saluto dell'avvocato Ferruccio Guerritore, Presidente dell'Azienda di Soggiorno, ed è proseguita con la premiazione dei vincitori del concorso.

Per la sezione poesia i primi sono stati assegnati nell'ordine ai poeti: Guido Ammirato (Milano), Francesco Mercurio (Sa), Anna Leo (SA), Tina Lo Vito (SA), Alessandro Del Toro (SA) ed Antonio Limongi (SA) ex equo; per la sezione pittura i primi sono stati assegnati agli artisti: Maria Parisi Postiglione (SA), Rosanna Anelli (SA), Vincenzo De Santis (SA), Vincenzo Stavolone (Giffoni Valle Piana), Leonardo Bruni (Roma); per la sezione grafica sono stati premiati gli artisti: Lorenzo Cleffi (SA), Biagio Tedoro (SA), Corrado De Gregorio (SA), Giovanni Mastromenico (SA); al pittore Giovanni Russo, salernitano, è stato offerto, fuori concorso, ospitalità gratuita per uno nostro personale presso il Centro di cultura «Frate Sole» di Cava dei Tirreni.

La giuria per la pittura e la grafica è stata formata da Carmine Manzi, Presidente, Guglielmo Maiorino (Roma), Gianfranco Neri (Pompei), Francesco D'Auria (Pompei), Lia Persiano ed Enzo Carluo (SA); per la poesia la giuria è stata così composta: Signora Wanda Picardi (Roma), Presidente, Claudio Di Mella, segreta-

rio, Antonio Cucco, membro, Michelangelo Tritto, membro.

Le poesie sono state lette con sensibilità e mestiere dell'autore Claudio Guarino (Roma), al quale è stata data la facoltà di leggere anche, fuori concorso, una poesia propria scritta nell'occasione della tragica scomparsa del giornalista Mino Fecorelli, fondatore e direttore della rivista «OP», dall'attrice salernitana Regina Senator e dall'attore Alessandro Nisoccia, direttore del teatro popolare salernitano «San Genesio».

E seguito un dibattito, a cui hanno preso parte l'autore e la brillante attrice Regina Senator, sin veste di attrice e di mamma».

(continua)

Michele Pollastrone

Attilio della Porta

Non c'è poeta che non ne abbia avvertito la suggestività e non l'abbia trasfuso nei suoi versi, non c'è artista che non l'abbia rifugiato sulla tela o ritratto su uno spartito musicale o plasmato in un blocco di marmo, dando vita ad un capolavoro, o non gli era fatto calare le tavole di un paleo-panico. Non c'è donna che non l'abbia provato, ma almeno una volta, nella sua vita; non c'è uomo che non ne sia stato dominato; non c'è fanciulla che non l'ebbia suspirato ed atteso. Perfino i misogni l'hanno fatto oggetto della loro parola, pure se ne hanno discusso in senso negativo. Così l'amore ha giganteggiato e giganteggiava nel mondo. Così l'amore ha dato vita a versi indimenticabili, rivelandosi al cuor dei poeti come sentimento tenue, dolce, appassionato, violento o ridicoloso, scherzoso o volgare, inutile, atteggiandosi ora a signore a lungo atteso ora a crudele ti-

qui le freccie rischiano di sputarsi! E Amore è in piena e frenetica attività. Ma l'Amore è pur sempre inferiore ad un dio, perciò, alla fine, soccombe. E si abbandona al gioco, come spettatore o attore protagonista, e lo subisce o lo conduce, s'immergesce nell'abulia. Che importa, allora, se il sole rosseggiante sulle cime delle montagne o se, rapida, cala, la sera è oscura il creato? Che importa se la prima luce ci colpisce il viso, salutando un altro giorno di vita, quando il cuore è allargato dal pianto? Noi soffriamo d'amore e Amore si diverte a giocare a Robin Hood e scocca le sue frecce d'oro con un sorriso. Amore, poi, si veste di stravaganza e d'immortalità. Tutto proppriamente abituato anche a queste manifestazioni distorte d'amore, ma non ce ne lasciamo turbate eccessivamente. Tali fenomeni sono sempre esistiti; basterebbe ricordare l'impossibile amore di Biblide per il fratello o quello di Mirra per il padre nel racconto di Ovidio. E l'Amore scorrazza a suo piacimento. Sosta nel cuore della ragazzina alla sua prima cotta, trappela fra le righe del primo biglietto ammorsoso, si allaccia teneramente sulla panchina dei giardini pubblici, scorribanda sulla moto ultimo modello. Non, però, è più il tempo della serenata al chiar di luna! E, delizioso più che mai, si fa attendere dalla fanciulletta desiderosa di approdare alle sue sponde.

Così l'amore, nel passato, nel presente, nel futuro.

Le donne ne avvertono prepotentemente la voglia a tutte le età. Se anziane, si perdono nel ricordo dei loro anni giovanili e amano raccontare il primo incontro amoroso. Ricordano, cominciano a dire, e gli occhi si perdono in visioni lontane e fissano cose e volti che solo loro vedono sotto la spina emotiva che li evoca: poi un poco si velano e una fura-

vita lagrima è testimonianza dell'intensa commozione. Se giovani, lo studio memoria non esiste. Le vivono l'amore! Con brama, con violenza, con dolcezza, con impertinenza, con sfacciataggine, con ritrosia. Ma l'a-

ranno ora a spensierato compagno. Così l'amore ha impregnato di sé l'opera dei pittori, dando vita a paesaggi solari o malinconici, a figure di doma evanescenti o prorompenti di bellezza, ad ampiessi estenuanti, a volte dolorosi, la cui suggestione a lunga perdura nell'animo di chi le ammira. Così l'amore si è trasfuso nella musica, dando vita a melodie sonore, a scherzi vivaci, a concerti appassionati, a romanze angosciose, a ballate elettrizzanti. Così l'amore si è personalizzato in corpi di marmo, offrendo alla vista stupefatta intrecci di membra perfette, figure dal volto attempato a sospirare attese o a un sofferto dolore.

Così l'amore se n'è andato

a passeggiare sulla scena, gene-

randone argute scene, scherzi di parole, riconoscimenti finali, allegre commi-

ce, cupi tragedie, travasando una fantasia di affetti, a volte comprensibili, a volte incomprensibili, a volte aspri-

si colgono i frutti dell'amore. E i tormenti svaniscono, si placano le gelosie, si dilatano le menti, si rassegnano i cuori. E l'amore, compiaciuto, sorride, innocente fanciullo dai riccioli d'oro e dalla magia faretra piena di dardi ardenti. E già spinge nuove terre da esplorare e altri cuori da riempire di sé. Chissà, forse si darà a conquiste interplanetarie! E c'incuriosisce sapere quale sarà l'immagine che avranno di lui gli esseri a noi sconosciuti.

L'amore signoreggia nell'Universo, la cui creazione

stessa fu un atto d'amore. Noi vorremmo che, qualche volta, si spogliasse della sua veste di dio sbarazzino, di garzoncello scherzoso (per dirla alla Leopardi) e, fisicamente, dopo tanti secoli, si rivelasse un pò più maturo e maggiorni consapevoli delle vicende di noi po-

veri mortali. Perché il mondo, il nostro mondo, sente di amore, ma anche di un sentimento ben più intenso e complesso di quello procurato dalle sue fredde d'oro! Solo così noi uomini potremo tentare di vivere in una dimensione più giusta, più aperta all'altro, più umana. E scerbi dire più umana. E chiosa che il Cupido, che nell'antichità originò la famosissima guerra di Troia, portatrice di lutti e di pianti, in un prossimo futuro non ponga fine alle nostre scarnezzze e ci ispiri quotidianamente al fine di costellare il nostro passaggio terreno di pace e di tanta buona volontà per una pienezza di vita.

Coglie un ramo di pesco, si tuffa nelle gelide acque di laghi azzurrini, si afferra alle liane, dondola sulle spume oceaniche giocando col surf, scivola sulle nevi, disteso su finissima sabbia s'imbava di sole. E' in eterno movimento. E' alla continua ricerca di cuori da infrangere, da ferire, sotto tutti i cieli, a tutte le latitudini. Ed è, soprattutto, un sentimento. Gli piace affacciarsi sul mondo al primo chiaro dell'alba, scolorire la luce d'oro del tramonto, lasciarsi cantare la ninna-nanna dagli innamorati e lucidi occhi della notte. Forse, solo allora si concede qualche attimo di pausa. Tutti gli esseri ne sono dominati. E' il momento degli amplessi, delle confessioni, delle attese. E' il momento in cui

Trattorie popolari e la «Villa di Londra»

di fronte: «Passeno a quattro mese e poi, a posto concluso, l'avviso al padrone che sedeva presso la porta, della cifra da pagare dall'uscita: «Luvata sette soldi de 'o contrasce oppure «Dunque debole 'e ri cape mo' che ghiesse».

Un locale di tale genere rimasto tradizionale fra pochi altri fino a non molti decenni or sono, era la «Villa di Londra» alla calata San Sebastiano, che il proprietario, un certo Fragato, aveva abbilidato ad ampliato con stanze superiori. Di questa trattoria, alquanto distinta ma pur sempre popolare, riferiamo particolarmente inediti perché appresi dalle vicende di vita vissuta di una persona a noi molto cara che, negli anni che precedettero la prima guerra mondiale, la frequentò spesso e con entusiasmo, bensì, per i suoi studi di medicina e letteratura, e per i suoi amori e altri tanti.

Negli anni della bella epoca, specie nelle serate piene d'inverno, la «Villa» diventava un centro di cultura dove si discuteva di vari dotti argomenti ed in special modo di storia e di lettere. Vi convenivano Ugo Ricci (Tripleplate), Libero Bovio (allora Don Liberato), Adolfo Narciso, Federico Verdinois (il traduttore del Quod Vadis), professori di belle arti quali Di Nicola, Noviello, De Gregorio (insigne restauratore); e poi medici illustri e tante altre degne persone. Tutti erano legati da un tipo di sodalizio oggi del tutto scomparso.

La guerra disperse e sot-

trasse molte giovani speran-

ze e i tormenti svaniscono,

si placano le gelosie, si dilatano le menti, si rassegnano i cuori. E l'amore, compiaciuto, sorride, innocente fanciullo dai riccioli d'oro e dalla magia faretra piena di dardi ardenti. E già spinge nuove terre da esplorare e altri cuori da riempire di sé. Chissà, forse si darà a conquiste interplanetarie! E c'incuriosisce sapere quale sarà l'immagine che avranno di lui gli esseri a noi sconosciuti.

L'amore signoreggia nell'

Universo, la cui creazione

stessa fu un atto d'amore. Noi vorremmo che, qualche volta, si spogliasse della sua veste di dio sbarazzino, di garzoncello scherzoso (per dirla alla Leopardi) e, fisicamente, dopo tanti secoli, si rivelasse un pò più maturo e maggiorni consapevoli delle vicende di noi po-

veri mortali. Perché il mondo, il nostro mondo, sente di amore, ma anche di un sentimento ben più intenso e complesso di quello procurato dalle sue fredde d'oro! Solo così noi uomini

potremo tentare di vivere in una dimensione più giusta, più aperta all'altro, più umana. E chiosa che il Cupido, che nell'antichità originò la famosissima guerra di Troia, portatrice di lutti e di pianti, in un prossimo futuro non ponga fine alle nostre scarnezzze e ci ispiri quotidianamente al fine di costellare il nostro passaggio terreno di pace e di tanta buona volontà per una pienezza di vita.

Per la pubblicità

su questo giornale

telefonate al n. 841913

Napoli d'un tempo

FATTI E FIGURE

Trattorie popolari e la «Villa di Londra»

I più vecchi camerieri, Peppe prima e 'o Marchese poi, conoscevano i gusti e le abitudini di avventori, i quali erano indicati col titolo accademico concessio-

ne a studenti allora iscritti a una facoltà universitaria: Munzù, eacce me 'o minestrone cu molto bagno a 'o dottore; se mitza senza verdura pe' l'avvocato; sciocca in brodo p' 'o ingiugniere.

Ecco la tariffa di diverse pietanze: Pasta asciutta 0,20 vermicelli espresso 0,30; cioccolato o pastina in brodo (con un piattino di buon for maggio) 0,30; cotolette alla milanese 0,80; guanciale 0,85 fritto misto, costituito da quattro crocchè con provola, tre arancini di riso, due zeppe e verdura: 0,30.

Era tanto rinomata ed abbondante questa frittura che numerose famiglie del vicinato la commissionavano, non riuscendo a superare l'abilità dei cuochi della «Vila-

la». I camerieri ricordavano con orgoglio di aver sentito, per anni, giovani poi diventati lustro delle scienze e delle arti, della medicina e della avvocatura come Cardarelli, D'Antona, Armanini, Pessina, Dalbono, Palizzi, Gemiti e altri tanti.

Negli anni della belle epoca, specie nelle serate piene d'inverno, la «Villa» diventava un centro di cultura dove si discuteva di vari dotti argomenti ed in special modo di storia e di lettere. Vi convenivano Ugo Ricci (Tripleplate), Libero Bovio (allora Don Liberato), Adolfo Narciso, Federico Verdinois (il traduttore del Quod Vadis), professori di belle arti quali Di Nicola, Noviello, De Gregorio (insigne restauratore); e poi medici illustri e tante altre degne persone. Tutti erano legati da un tipo di sodalizio oggi del tutto scomparso.

La guerra disperse e sottrasse molte giovani speranze e i tormenti svaniscono, si placano le gelosie, si dilatano le menti, si rassegnano i cuori. E l'amore, compiaciuto, sorride, innocente fanciullo dai riccioli d'oro e dalla magia faretra piena di dardi ardenti. E già spinge nuove terre da esplorare e altri cuori da riempire di sé. Chissà, forse si darà a conquiste interplanetarie! E c'incuriosisce sapere quale sarà l'immagine che avranno di lui gli esseri a noi sconosciuti.

L'amore signoreggia nell'Universo, la cui creazione

stessa fu un atto d'amore. Noi vorremmo che, qualche volta, si spogliasse della sua veste di dio sbarazzino, di garzoncello scherzoso (per dirla alla Leopardi) e, fisicamente, dopo tanti secoli, si rivelasse un pò più maturo e maggiorni consapevoli delle vicende di noi po-

veri mortali. Perché il mondo, il nostro mondo, sente di amore, ma anche di un sentimento ben più intenso e complesso di quello

procurato dalle sue fredde d'oro! Solo così noi uomini

potremo tentare di vivere in una dimensione più giusta, più aperta all'altro, più umana. E chiosa che il Cupido, che nell'antichità originò la famosissima guerra di Troia, portatrice di lutti e di pianti, in un prossimo futuro non ponga fine alle nostre scarnezzze e ci ispiri quotidianamente al fine di costellare il nostro passaggio terreno di pace e di tanta buona volontà per una pienezza di vita.

Per la pubblicità

su questo giornale

telefonate al n. 841913

2^o PREMIO "SAN FRANCESCO":

GRAFICA PITTURA E POESIA

Nell'ampio salone del Casino Sciale di Salerno, alla presenza di un pubblico scelto e numeroso, si è svolta la cerimonia di premiazione dei pittori, grafici e poeti, vincitori del Concorso: «San Francesco: pittura, grafica e poesia», seconda edizione, indetto dal convento dei Cappuccini di Salerno. Il tema specifico, scelto per la seconda edizione del premio, è stato: «San Francesco e il credo della non violenza».

La bella iniziativa, le cui finalità altamente sociali e caritarie sono state chiarite ai precenti dal padre Cleto Leo del convento dei Cappuccini, è stata patrocinata dall'Azienda di Soggiorno e Turismo di Salerno, che ha ospitato, oltre, la mostra di pittura e grafica; l'organizzazione è stata curata con ogni diligenza dalla signora Nini Vito pittrice e scenografa. La cerimonia ha avuto inizio con un saluto dell'avvocato Ferruccio Guerritore, Presidente dell'Azienda di Soggiorno, ed è proseguita con la premiazione dei vincitori del concorso.

Per la sezione poesia i primi sono stati assegnati nell'ordine ai poeti: Guido Ammirato (Milano), Francesco Mercurio (Sa), Anna Leo (SA), Tina Lo Vito (SA), Alessandro Del Toro (SA) ed Antonio Limongi (SA) ex equo; per la sezione grafica sono stati premiati gli artisti: Lorenzo Cleffi (SA), Biagio Tedoro (SA), Corrado De Gregorio (SA), Giovanni Mastromenico (SA); al pittore Giovanni Russo, salernitano, è stato offerto, fuori concorso, ospitalità gratuita per uno nostro personale presso il Centro di cultura «Frate Sole» di Cava dei Tirreni.

La giuria per la pittura e la grafica è stata formata da Carmine Manzi, Presidente, Guglielmo Maiorino (Roma), Gianfranco Neri (Pompei), Francesco D'Auria (Pompei), Lia Persiano ed Enzo Carluo (SA); per la poesia la giuria è stata così composta: Signora Wanda Picardi (Roma), Presidente, Claudio Di Mella, segretario

di cronisti, di tracciare un profilo sagittario dell'artista, di Corrado Zingaro, tuttavia desideriamo menzionarlo ai nostri lettori per la sua esigenza. In fatti dalla sua pittura fiori una profonda sensibilità ed i colori «bri-

ZINGARO espone

alla "Frate Sole"

Il noto pittore romano Corrado Zingaro espone durante questo mese la sua migliore produzione presso la galleria «Frate Sole» di Cava, diretta dal solerte P. Fedele Malandrino.

Non spetta a noi, umili cronisti, di tracciare un profilo sagittario dell'artista, di Corrado Zingaro, tuttavia desideriamo menzionarlo ai nostri lettori per la sua esigenza. In fatti dalla sua pittura fiori una profonda sensibilità ed i colori «bri-

ZINGARO espone

alla "Frate Sole"

Il noto pittore romano Corrado Zingaro espone durante questo mese la sua migliore produzione presso la galleria «Frate Sole» di Cava, diretta dal solerte P. Fedele Malandrino.

Non spetta a noi, umili cronisti, di tracciare un profilo sagittario dell'artista, di Corrado Zingaro, tuttavia desideriamo menzionarlo ai nostri lettori per la sua esigenza. In fatti dalla sua pittura fiori una profonda sensibilità ed i colori «bri-

ZINGARO espone

alla "Frate Sole"

Il noto pittore romano Corrado Zingaro espone durante questo mese la sua migliore produzione presso la galleria «Frate Sole» di Cava, diretta dal solerte P. Fedele Malandrino.

Non spetta a noi, umili cronisti, di tracciare un profilo sagittario dell'artista, di Corrado Zingaro, tuttavia desideriamo menzionarlo ai nostri lettori per la sua esigenza. In fatti dalla sua pittura fiori una profonda sensibilità ed i colori «bri-

ZINGARO espone

alla "Frate Sole"

Il noto pittore romano Corrado Zingaro espone durante questo mese la sua migliore produzione presso la galleria «Frate Sole» di Cava, diretta dal solerte P. Fedele Malandrino.

Non spetta a noi, umili cronisti, di tracciare un profilo sagittario dell'artista, di Corrado Zingaro, tuttavia desideriamo menzionarlo ai nostri lettori per la sua esigenza. In fatti dalla sua pittura fiori una profonda sensibilità ed i colori «bri-

ZINGARO espone

alla "Frate Sole"

Il noto pittore romano Corrado Zingaro espone durante questo mese la sua migliore produzione presso la galleria «Frate Sole» di Cava, diretta dal solerte P. Fedele Malandrino.

Non spetta a noi, umili cronisti, di tracciare un profilo sagittario dell'artista, di Corrado Zingaro, tuttavia desideriamo menzionarlo ai nostri lettori per la sua esigenza. In fatti dalla sua pittura fiori una profonda sensibilità ed i colori «bri-

ZINGARO espone

tra CRONACA E STORIA

Rubrica a cura di Giuseppe ALBANESE

LE GOLF

«Ella ti odia... se tu la compansi con generosità, dirà che sei una pazzia, e non ti sarà grata; se le dai i tuoi vestiti (perché non darle un migliore stipendio?) dirà che la vuoi umiliare e chi non porta gli stracci altri; se tu la soccorri nelle sue confingenze, dirà che lo fai per l'epicrisia... ella patisce orrendamente di essere a servizio...»

Matilde SERAO

I sbandati possidenti che oggi possono permettersi il non comune lusso di avere una donna a servizio, sono indubbiamente guardati, per lo meno, con invidia, con sospetto, con uno spirito che conduce alla critica ed alle reazioni più ardite. Cosa non fanno, oggi, le collaboratrici familiari nelle case altrui? A sentir parlare chi è rimasto scottato da un'amara esperienza, esse farebbero le spese borbotando in continuazione ed in assenza dei datori di lavoro, sentendosi il vere, indisturbate, padroni di casa, ne fanno di tutti i colori, sono maliziosi a tal punto, che non è incredibile l'episodio raccontatoci tante volte da conoscenti che hanno sorpreso le loro domestiche adagiate addirittura nei loro letti matrimoniali. Ma a sentire l'altra compagna risulta che esse, si dica quel che si dica, a mò di calunie, siano invincibili, preferiscono fare di tutto, piuttosto che accudire la casa altrui, ritenendo perfino offensivo l'essere chiamate domestiche dalla dizione legislativa: Collaboratrice familiare. Molti sostengono che se entrano, come noi darsi in una casa, a servizio si è già forniti e a volte lo sono anche senza pretese, nemmeno rivendicano il diritto alle articolazioni sociali, ma dopo qualche tempo, interrompono bruscamente il rapporto di lavoro per recarsi al più vicino Ispettorato del Lavoro e far pagare ai contraventori le amende di legge contemplate ed ogni abuso di orario che a loro dire sia stato commesso nei loro confronti. Perciò accennavano a quei «banchi possidenti» i quali, avendone le possibilità economiche ed «vendosela quasi allora», possono vantare una collaboratrice familiare di tutta fiducia, diremo così fiocchi, che sia anche l'istintiva dei figliolini, procurano ad essa il corredo, la considerano una della famiglia e pertanto sussurrano quel rapporto fiduciario, risalente per lo meno a diecine d'anni indietro, non sorgono né contrasti di sorta, né odio con i componenti il nucleo familiare, tanto più è elat e buon letto sono anche pagate decentemente: quanto premesso certamente non è nelle possibilità di due coniugi impegnati o inseguienti che siano, i quali devono ripiegare, ad evitare il peggio e se fortunati sui rispettivi, anziani, genitori, per la guida della casa e dei figli minori durante le loro prolungate assenze. Matilde SERAO, la celeberrima scrittrice napoletana, con pochi tocchi ci ha illustrato le remanenze comuni a molte domestiche, dal carattere impossibile ed irrazionale, capricciose ed ambiziose, incontentabili ed insoddisfacenti. E' un vero grande problema quello delle COLF, che si affronta sotto l'aspetto della professionalità, del lavoro, e quello sociale e psicologico sarebbero necessari molti fogli come il nostro, ma al direttore non ci consentirebbe di commettere un abuso simile, nò la compilazione di un numero unico o di solo prolungare oltre i limiti, per la verità comprensibili accordi alla rubrica. Un non dimenticato storico francese scriveva: «Le stanze dove dormono (le domestiche) sono strette, mancanti di aria e di luce. Non che, oggi la condizione sia cambiata in meglio! Gli appartamenti cittadini offrono di peggio. Motivi di ordine psicologico, di distinzione di classe, di assoluta mancanza di preparazione professionale, di carenza di libertà e soprattutto di un alto professionale che consenta alle collaboratrici familiari di sentirsi utili alla società, con una stretta osservanza di regolamenti, hanno contribuito a far entrare in crisi il lavoro domestico. Ma quest'ultimo c'è non è certamente nuovo, nò sotto in questi ultimi tempi, se già l'anomalo autore del «Diario ferrarese» osservava, alla fine del '500, che costituiva un problema reperire una domestica perché preferiscono andare a picciolare che a stare con gli altri» (Rerum Italicarum Scriptores, fasc. 261 pag. 263). Un fatto rimane certo ed è che no-nostante tutto quanto viene sospinto dietro contro le COLF, esse, in maggioranza, preferiscono andare in fabbrica, in un negozio come comune, piuttosto che affrontare la umiliazione di servire in una casa, piccolo borghese o ricca che sia. Un problema quello delle COLF, che nonostante tutto il gran chiasso, il bombardamento psicologico propinato dalle avanguardie «femministe» è stato tenuto in non calo, anzi pare mai affrontato e dibattuto con la dovuta e richiesta competenza; bisogna ammetterlo, le nostre più accece «femministe» si sono limitate a portare avanti solo le loro rivendicazioni sessuali, come se alla società importasse un qualcosa quando usano gridare per le strade che sono mia o altre e scurili espressioni, quanto meno lapidarie ed incontrovertibili. Le «femministe» di un tempo ci hanno lasciato invece in eredità delle opere degne di studio e di approfondimento, basta citare: Simona Weil, morta nel sanatorio di Ashford nel 1943 a soli 34 anni e che aveva abbandonato l'insegnamento in un liceo, per lavorare alle Officine meccaniche Renault, come fresatrice e sull'argomento lasciarci un libro «La Condizione operaria». A Londra Violet Firth, pubblicata nel 1925: «La Psicologia del problema del servizio dopo che, per tre anni, era stata in una casa inglese prendendo dalla porta di servizio, sondando e toccando con mano le dificoltà, le esperienze a volte deprezzanti di chi lavora in una famiglia. Fatto è che non a proposito, le rivendicazioni proprie delle donne di oggi risultano appannaggio delle «femministe» e non delle adunate» per una ragione molto semplice: esse difatti, nel chiamarsi «femministe» accentuano, senza accorgersene, il carattere ed il fatuo sessuale, ignorando che femminista si dice degli animali e ben rare volte degli esseri umani. Non rimarrebbe certamente lusingata una donna che si sentisse chiamare da marito la mia «femminista» e non già, più comunemente la mia «donna». Coerenti con la etimologia del termine, le nostre «femministe» hanno dimostrato, nell'accenmare il fatto seco oltre qualsiasi moralità e dignità umana propria delle donne peccando di una condannevole parzialità. Ma anche per le collaboratrici familiari il nostro Parlamento repubblicano è stato prodigo di varie leggi a loro tutela, oltre al D.P.R. 31 Dicembre 1971 n. 1403 entrato in vigore il primo luglio

1972, annoveriamo la legge 2 Aprile 1958 n. 339 e la legge 27 Dicembre 1953 n. 940 e valutis in fondo con il 22 Maggio 1974 è stato stipulato il 1° contratto nazionale collettivo per il lavoro domestico. Quindi ogni volta che un dator di lavoro assume una collaboratrice familiare è tenuto *sopra legge* ad assicurarla su un apposito modulo fornito dagli Uffici INPS, INAM, INAHL ed il pagamento dei contributi deve essere effettuato trimestralmente e deve comprendere le ore di lavoro svolte fino all'ultimo sabato di ogni trimestre di calendario. Per i più immediati riflessi previsionali è necessario distinguere le lavoratrici che effettuano presso una determinata famiglia più di quattro ore giornaliere di lavoro da quelle collaboratrici che esplicano un'attività inferiore a quattro ore giornaliere, vale a dire coloro che lavorano a mezzo servizio o a servizio intero. E' già un po' d'anni che è serto il lavoro nella pars vale a dire di giornali che vengono ripetuti in case private, in cambio di una collaborazione nei lavori domestici, anche per tale forma di prestazione d'opera già dal 1973 è in vigore il struttato europeo del collocamento alla parola concluso Strasburgo, per garantire una protezione giuridica sociale e sanitaria a quei giovani d'ambio i sì, appunto, che si recano all'estero, ma anche in Italia, per conoscere le lingue o nuovi paesi. Sussiste infine l'altro problema delle perpetue a servizio presso un curato, anch'esso in via di estinzione, quantunque i parrocchi siano disposti ad averne una come quella, storicamente pettigola, immortalata dal Manzoni, sarebbero come lui disposti a chiudere un occhio. Ma dove sono? Ormai la Pubblica Assistenza, anche per le persone ancora valide ed utili a sé stesse alla comunità, usa ospitarle in case di riposo ove la noia, la carenza di contatto umano col mondo del lavoro, la inutilità fisica, la inerzia protettiva per intere giornate, fanno ricadere queste persone nella umana disperazione, anticipandone le premure anziane. Ed invece, non esiste miglior rimedio per le persone anziane che farle sentire ancora utili alla società partecipare di essa, attraverso una vita relativamente dinamica, con interessi da perseguire, magari in seno a tante famiglie ove potrebbero godere un po' di affetto ed avvertire quel citato ed indispensabile calore umano. Non tutti, lo si sa, hanno la possibilità, anche se lo sognano, ad acci aperti, di avere delle collaboratrici familiari alla maniera di 007, l'agente segreto immortalato dal celebre scrittore FLEMING «Qualunque gesto ella faccia, dovrà essere nuova ella parlo, in segreto la regola e la segue la Grazia», ma sarebbe eccessivo, non c'è chi non veda che, danaro permettendo, per la tutela delle pace familiari siano da preferirsi delle buone massae, magari culturalmente rosse, purché abbiano voglia di collaborare, appunto e per quanto di competenza, al buon andamento della famiglia.

LA NUOVA normativa IVA dal 1° gennaio '80

Alla presenza di commercianti, docenti rappresentanti dalle categorie imprenditoriali, del lavoro e delle libere professioni si è svolto un incontro sul tema: «ADEMPIMENTI E OSSERVAZIONI PER L'APPLICAZIONE DELLA NUOVA NORMATIVA IVA DAL 1 GENNAIO 1980».

Il incontro è stato organizzato dal CAPAC-SALERNO, in collaborazione con l'Associazione del Commercio e del Turismo.

Il Presidente del CAPAC, Renato Cavaliere, ha introdotto i lavori, mettendo in evidenza la necessità sentita dalle categorie imprenditoriali di avere un chiaro apprezzamento in tema di applicazione IVA con ultime circolari ministeriali, intervenute per adeguare la normativa italiana a quella comunitaria.

Il relatore, Dr. Antonio De Franciscis, dopo aver fatto un breve cenno sulla determinazione dei presupposti di imposta, si è soffermato

sulle innovazioni più discutibili, quale le operazioni non imponibili ed esenti, i criteri di determinazione della base imponibile, la fatturazione, avvertimento o risorsione.

Ha concluso i lavori del convegno il Presidente dell'ASCOM, grande Ufficiale Antonio Pastore, che si è impegnato a continuare nell'operazione specifica di assistenza degli Associati.

Ha invitato quindi i commercianti e gli operatori turistici a far partire presso l'Associazione tutte le questioni più controverse in materia, al fine di ottenere maggiori delucidazioni.

E' seguita una interessante discussione su problemi e casi particolari proposti ai relatori dai partecipanti.

Perticularmente significativa la presenza all'incontro del Colonnello Dr. Nicola Di Giugliano, Comandante il Gruppo Guardia di Finanza di Salerno e del Dr. Domenico Lambiase, Direttore dell'Ufficio IVA di Salerno.

vecchia FORNACE
SULLA
Panoramica Corpo di Cava
metri 600 s/m

Cucina all'antica
Pizzeria - Brace
Telefono 461217

Adozione e diritti del fanciullo nella società europea

ni in ospedali, istituti rieducativi e assistenziali per consentire una più adeguata tutela dei bambini istituzionalizzati.

L'accento va posto soprattutto sulla utilizzazione e il potenziamento dei servizi sociali o di assistenza alternativa, che oggi sono carenti o addirittura inesistenti.

Noi che ci occupiamo di minori chiediamo che la Regione realizzzi i consorzi fra i Comuni, anche costitutivamente, se necessario; chiediamo ai Consorzi di formare personali idonei e strutture efficaci, ossia affidamenti familiari, comunità-alloggio, centri di pronto soccorso per bambini, enti di ospitalità per madri col bambino, comunità «protectori» per ragazzi o ragazze in grave difficoltà che debbano essere difesi dall'ambiente esterno; verifica della situazione di bambini lontani dalla famiglia naturale, specialmente se ricoverati in istituto. E noi chiediamo infine, nel rispetto dei principi della dichiarazione dei diritti del bambino, una famiglia deve essere difesa dall'ambiente esterno; verifica della situazione di bambini lontani dalla famiglia naturale, specialmente se ricoverati in istituto.

a) l'adeguamento dell'adozione speciale alla Convenzione Europea di Strasburgo del 24.4.1967, ratificata dall'Italia con la legge del 22.5.1974, n. 35.

b) l'istituzione di affidamenti temporanei presso gruppi-famiglia.

c) la soppressione dell'adozione ordinaria (o limitazione ai soli maggiorennes) al fine di evitare ogni forma di mercato dei bambini e di dare la possibilità ai Tribunali per i minori di intervenire per tutti i minori in stato di abbandono, sia per la dichiarazione di adottabilità sia per la scelta della famiglia adottiva.

d) la semplificazione della procedura della legge 431, al fine di ridurre al minimo i tempi, senza ledere i diritti delle famiglie di origine.

L'intervento e il controllo dei Tribunali per i minori

traverso i servizi di quartiere, coinvolgendo la comunità, ha dimostrato la possibilità di affidamento di un bambino in temporaneo stato di abbandono (malattia della madre o padre assente per lavoro ecc.) ad un'altra famiglia che si presta a dare il suo aiuto nell'ambito di una realtà locale: così a Torino i ricoveri in istituto sono stati dimezzati dal 1974 al 1978 e dei 35 affidamenti 25 sono conclusi con il rientro in famiglia.

Il principio che riconosce il bambino portatore di diritti soggettivi già espresso dalla Dichiarazione delle Nazioni Unite nel 1959 è alla base della legge sull'adozione speciale del 5.6.1967, n. 431, che segue la Convenzione Europea di Strasburgo del 24.4.1967, ratificata dall'Italia con la legge del 22.5.1974, n. 35.

La ratifica di tale convenzione comporta alcune modifiche della legge 431.

La legge 5.6.1967, n. 431 sull'adozione speciale non ha certamente risolto i problemi dell'infanzia abbandonata ma ha il merito di aver fatto riconoscere per la prima volta al nostro ordinamento temporaneo in famiglie, sempre nell'ottica del recupero della famiglia originaria, si potranno istituire delle comunità alloggio, tenute da vice-madri e vice-padri, con il dovuto appoggio e controllo dell'Ente locale, anche in applicazione del D.P.R. n. 616 del 24.7.1977.

Qualora invece il minore sia dichiarato adottabile, occorre una procedura più rapida al fine di limitare il periodo di permanenza in cui essi sappiano adempiere ai doveri educativi; che il minore ha diritto ad una famiglia perché solo in essa può trovare quell'affetto e quella sicurezza che sono indispensabili alla sua crescita umana; che il minore, infine, non è un prodotto di consumo per risolvere la nevrosi da solitudine della coppia ma una persona che deve sempre essere rispettata nella sua autonomia di volontà.

L'esperienza di questi dieci anni consiglia peraltro una riforma della legge sulle adozioni speciali che renda lo strumento legislativo più agile e più idoneo a svolgere il suo compito.

La legge dovrà: consentire al giudice un maggiore recupero della famiglia di origine, anche con l'utilizzazione e il coinvolgimento degli enti assistenziali; predisporre strumenti che impediscono il fenomeno del mercato dei bambini che va sempre più estendendosi; superare il limite degli otto anni per la dichiarazione di adottabilità e provvedere alla riduzione del periodo di ricovero in istituto prima dell'affidamento (si pensi alla norma che vieta la dichiarazione di adottabilità nei primi 2 mesi dalla nascita) e ridurre altresì il periodo di affidamento predattivo.

I casi più difficili da risolvere sono stati in questi dieci anni, quelli dei minori in stato di mancata assistenza materiale e morale, perché la famiglia è in difficoltà economiche, psicologiche, ambientali e spesso addirittura psichiatriche.

La nuova legge dovrà innanzitutto aiutare la famiglia di origine a risolvere i suoi problemi; è noto ormai come la migliore istituzione non vale quanto la famiglia.

L'esperienza di Torino, at-

traverso i servizi di quartiere, coinvolgendo la comunità, ha dimostrato la possibilità di affidamento di un bambino in temporaneo stato di abbandono (malattia della madre o padre assente per lavoro ecc.) ad un'altra famiglia.

Le modifiche legislative più urgenti riguardano a nostro avviso:

a) l'adeguamento dell'adozione speciale alla Convenzione Europea di Strasburgo del 24.4.1967, ratificata dall'Italia con la legge del 22.5.1974, n. 35.

b) l'istituzione di affidamenti temporanei presso gruppi-famiglia.

c) la soppressione dell'adozione ordinaria (o limitazione ai soli maggiorennes) al fine di evitare ogni forma di mercato dei bambini e di dare la possibilità ai Tribunali per i minori di intervenire per tutti i minori in stato di abbandono, sia per la dichiarazione di adottabilità sia per la scelta della famiglia adottiva.

d) la semplificazione della procedura della legge 431, al fine di ridurre al minimo i tempi, senza ledere i diritti delle famiglie di origine.

L'intervento e il controllo dei Tribunali per i minori

ciòe l'adeguamento delle relative norme per una più incisiva partecipazione dei piccoli industriali e dei Giovani Imprenditori, nonché la costituzione del consorzio Garanzia Collettiva Fidi, che si è rivelato un importante e valido strumento creditizio.

L'avvicendamento della carica di presidente è stato però rivelato - costituisce la migliore garanzia di continuità e di rinnovamento degli industriali al vertice della loro organizzazione di categoria.

La stessa consuetudine ha proceduto alla elezione di quattro vice presidenti in persona dell'avv. d'Aquino - presidente del Gruppo Industriali Conservieri - del dr. Guizzardi, direttore dello stabilimento di Sarno della STAR, dell'ing. Mazzoleni, direttore dello stabilimento di modellassi sempre più su una moderna immagine di imprenditore, attento alla evoluzione ed al progresso civile e sempre più protagonista delle scelte economiche e sociali.

Tale apertura costituisce per il presidente Amato la migliore e più concreta volontà degli industriali salernitani di modellarsi sempre più su una moderna immagine di imprenditore, attento alla evoluzione ed al progresso civile e sempre più protagonista delle scelte economiche e sociali.

Banca Popolare S. MATTEO SALERNO

SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA

Capitali Amministrati al 30-9-1979 - Lit. 34.210.694.160

S E D E F I L I A L I
DIREZIONE GENERALE BELLIZZI - PALINURO
CENTRO ELETTRONICO SALA CONSILINA - SAPRI
Salerno - Corso Garibaldi, 142 S. ARSENIO

Sportello permanente per cambio Valuta Estera: RAVELLO

Tutte le operazioni di Banca

I PROFESSIONISTI

Decisamente, l'Italia è il paese che vanta un primato imbattibile come numero di professionisti, ma fra questi, mentre si annoverano persone degne e rispettabili, d'altra parte, abbondano, diciamo così, dei professionisti autocolorantati tali e sono della peggiore specie, deleteri, onniscienti e per giunta, dettano legge ferrea, nel campo sindacale. Ci guarderemo bene noi, nel caso capitasse l'opportunità, rappresentare sindacalmente la categoria dei fisici atomici per l'ovvia ragione che non abbiamo mai messo piede in una centrale nucleare o in un gabinetto di ricerca scientifica. Siamo, in tal campo, dei veri profani, quantunque riconosciamo che la Fisica, l'Elettronica rientrano tra i grandi temi della Cultura moderna. Eppure ci sono degli sfacciati, presuntuosi che si arrogano il diritto di rappresentare rispettabili categorie di lavoratori anche se non hanno messo, mai piede in un cantiere di lavoro o in una fabbrica per prestarsi la loro opera sia pure solo temporaneamente. Ebbene, il nostro Paese e ribadiamo il concetto abbonda di tale genia di professionisti che sono arrivati alle più alte sfere ai vertici del sindacalismo italiano ed arecano più danno all'Italia ed alle rispettive categorie che non un terremoto. Dobbiamo proprio enumerarli nominativamente costoro che sono a capo delle grandi Federazioni sindacali, come negli altri sindacati autonomi e non, e che non hanno mai conosciuto ad faciem quanto meno il lavoro esercitato da quelli che essi si permettono di voler tutelare? Sanno di tutto, disquisiscono con Ministri, Capi di Governo, responsabili ed esperti di alto livello, ma hanno le mani pulite e non callose, come quelle delle pie donne di carità. E le masse ad udirla applaudono ed inconsapevolmente, così facendo, sottoscrivono la loro stessa condanna, ammucinano a coloro che fanno il loro dovere materiale e morale e che nemmeno sono usciti dalle loro file a mezzo elezioni regolari, per rappresentarli con competenze e patendo dal vivo e dal vero quelle condizioni, a volte non invidiabili, sorte sui luoghi di lavoro o di quelle generali sia economiche sia concernenti il tempo libero. Bene pochi, in questi ultimi trent'anni della Storia italiana, possono ammucinare un passato di lavoratore e poi di insigne dirigente sindacale come il defunto Giuseppe Di Vittorio, quantunque non ne condividiamo la militanza nella CGIL; dobbiamo ammettere che egli ebbe a vivere la sua esperienza formativa in quell'ambiente nel quale si era fatto onore attraverso il lavoro di braccianti agricoli e nel quale era maturata la sua comune vocazione che lo ebbe a portare molto lontano e comunque ad appena 29 anni alla Camera dei Deputati. Tempo fa, in occasione della manifestazione di commemorazione tenuta alla presenza delle più alte cariche dello Stato, abbiamo seguito i discorsi e le parole calorose ed eloquenti per l'uomo Di Vittorio, quanto mai, meritate e sincere a cominciare dall'on.le Pietro Ingrao ad Agostino Mariannetti a quello di Sandro Pertini. E lo stesso Mezzogiorno fu per Di Vittorio un sentimento dell'utero interno alla coscienza ed alla esperienza collettiva di intere generazioni in quanto egli fu uno del Mezzogiorno d'Italia ed aveva sofferto e si era operativamente prodigato per la emancipazione morale ed economica del nostro Sud. Ma soprattutto Giuseppe Di Vittorio fu un figlio del popolo della parte più diseredata di essa e la sua origine sociale contraddiceva a quella degli attuali dirigenti sindacali in contraddizione con gran maggioranza, hanno conosciuto prima di approdare ai fecondi lidi sindacali, l'agiatezza, la dorizia, il benessere, la pratica dello sperpero e pertanto, la recita come primi attori, oggi in difesa di presunti diritti degli altri, di veri avvocati difensori, dalla parcella molto salata, non può essere che una parola ben mimata ed imparata a memoria, ma sicuramente non avvertita o sentita. E costoro, quando pensano che possa loro andare male si servono di esperti del settore, che si tirano dietro, al momento opportuno. E così vediamo eremiti sciasfagnatici essere i paladini dei Chimici italiani, come degli impostori espressione di alcune altre categorie di pubblici dipendenti, altri ancora che di meccanica conoscono quel tanto che hanno visto fare al loro meccanico, in occasione della riparazione della loro auto, essere i portavoce dei metallomeccanici, altri infine, magari senza patente, gli interpreti implacabili dei diritti degli autotrentriamatori, altri più spudorati di tutti, gli ambasciatori di tutte le categorie lavorative, arrivando così alla totale burocratizzazione del sindacato al suo deterioramento, alla sua pubblica esecrazione e dequalificazione. Trope volte i malì sociali hanno un principio ben individuato ed è di ricercare nella improvvisazione, nella pretestuosa rivendicazione di carichi per le quali non si ha la maturità necessaria, la diretta-lattiva esperienza di lavoro, la pratica, diciamo, delle sofferenze patite e così l'Italia parola si gonfa a dismisura, senza limiti, senza correttivi di sorta, senza leggi, ma soprattutto priva del buon senso dei rappresentanti e soci del sindacato. Questi ultimi dovrebbero pretendere pena la cancellazione o il rifiuto di ogni azione sindacale a che i loro diritti, le loro categorie vengano degnamente, ma anche onestamente rappresentate da chi è riuscito a sopravviverci al di sopra delle loro file, nella misura giusta, per farsi notare e vedere dagli altri e parlare in nome e per conto di coloro che gli stanno attorno proclamando a buon diritto che è dei loro e che non baratterà i loro interessi, le loro rivendicazioni con nessuna cosa al mondo, neanche con una poltrona più comoda e

che una volta posta fine al mandato sia disposto a ritornare, uomo tra gli uomini, nei ranghi, anziché adoperarsi per l'alletevole scatola di professionisti sindacalisti che come ben noto, in Italia ha già fatto troppo male e vanta troppi delitti alle spalle, ha troppo sangue innocente sparso sulle sue orme. Ecco più che la regolamentazione del diritto di sciopero o del sindacato, se si riuscisse a sensibilizzare tutti i lavoratori italiani a che i loro sindacalisti debbano essere scelti tra di essi e debbano essere dei loro, avendo alle spalle tutto un bagaglio di esperienze lavorative e di riti di lavoro, negative o positive che dir si voglia, un primo passo avanti l'avremmo fatto. Ma rivediamo, vedremo per lo meno tra i sindacalisti la losca figura del professionista onnisciente battersi i marciapiedi alla ricerca di un posto di lavoro, che certamente, non troverà nelle appetibili file sindacali ove ci dovrà essere sole gente che lavora, magari a tempo parziale, per il sindacato di appartenenza.

Torniamo e emmo all'antica e non superava concezione di un sindacato sano sino all'osso, incorruttibile, cosciente dei suoi limiti e della sua forza, consapevole della condizione del Paese e vedremmo gli attuali arringatori di immense folle, pensionati. Ma forse il nostro rimarrà un po' desiderio sino a quando ci sarà tanta ignoranza tra il popolo, matrice di mafie e corruzione, e tanti barattatori nelle altre sfere del pubblico potere e pertanto con tante poco coraggio, le cose, seiate certi, continueranno ad andare avanti con la ombra di turpi mediatori della fatica umana, veri sanguisughi che a chiamarli avvolti li blinderemmo, non propiziarsi a favori dei potenti e salire, in alto, quando incompatti ed estranei a quelle attive lavorative di cui si vantano essere i legali ambasciatori o gli arditi irresponsabili», con sommo disonore della Nazione tutta.

Articolo di
Giuseppe
Albanese

La riflessione artistica di VINCENZO MODICA

«La vita - dice Emerson - è fatta di ciò che l'uomo pensa tutto il giorno. Se dobbiamo credere all'Emerson, ci viene da pensare che la giornata del Modica è Arte, pensosa e meditativa, in quanto, come suol dirsi, vive per un qualcosa che trascende il comune sentire degli uomini. Abbiamo avuto notizia che è stato insignito ultimamente sia del «Laceano d'oro» in Bagnoli Irpinia, che della medaglia d'argento (Torre del Brancanino) in occasione della ventesima edizione del premio nazionale Paestum. Il pittore ha trasferito e la notizia non riveste carattere personale, il suo domicilio a Salerno; insomma, la vita del Modica avanza in simbiosi con i suoi successi artistici, mentre il suo discorso artistico si allarga in sollecita-

zioni che stimolano l'intervento interiore, passionale e creativo dell'artista.

Il pittore Modica va commentandosi sempre più egregiamente in tempi ad oltranza di eccezionale bellezza e proprio per una natura morta rifigurata su di un quadro ad olio (50 per 70) che gli è stato conferito l'ambito premio dell'Accademia di Parcetum. La sua Pittura conquista subito e per il senso di serenità e di dolcezza che la pervade e per quell'alone di sincera ed ispirata poesia. In Vincenzo Modica si ritrova, sempre e comunque, quel discorso istintivo legato all'affetto ed al rimpianto per certe località così a lui care, proprie per quella sua smessa ricerca di libertà esistenziale o di momenti di una egizianità che son fuggevole tuttavia e che egli vorrebbe, in qualche modo, imbrigliare o possedere gelosamente per tramandare alle future generazioni ed ai suoi figli in particolare che hanno avuto fiducia nella sua passione artistica. Il suo discorso pittorico si dipana attraverso un attento recupero di verità e di esperienze emotive, quasi una fuga dal rumore cittadino, da quella routine quotidiana e da quella condizione umana nei suoi risvolti più patetici e struggenti. Non siamo critici d'arte e lasciamo agli altri pronunciarsi sulla corrente di appartenenza alla pittura del Modica che dalle stilizzate, semplici, istintive forme iniziali è pervenuto, in questi ultimi tempi ad una forma artistica più complessa ed a tutta una gamma cromatica più raffinata; ma ben sappiamo che il protagonista vero dei suoi quadri è il suo spirito irrequieto, anelante ad un continuo progresso mentale proprio dell'artista che sa mantenersi in uno stato di perpetua sensibilità, snodando lo spirito a sempre più vere e confortanti conquiste.

Vincenzo Modica ama poco parlare di sé, preferisce far parlare le sue opere ed è per questo che non ci è stato possibile inserire nel corpo del presente saggio una sua pur fuggevole intervista; come risposta alle nostre domande, ci mostra talora i suoi quadri e parla dire: «Non sono forse la prosecuzione del mio spirito, della mia vita, del mio operare?». La sua pittura va cambiando, alcuni scorci turistici sono stati messi da parte, mentre l'autore va guadagnando in interiorità, in riflessiva penetrazione e indagine psicologica; ciò che prima era avvicinabile ad un ritratto, ora è costruzione interiore vivificata dalla fiamma del suo inesauribile pathos.

Nella sua nuova abitazione, il pittore Modica ha voluto riservare all'Arte uno dei vani più arrengati e disimpennati, senza far passare in seconda linea, la sua famiglia che rappresenta il coronamento umano ed il premio più ambito della sua arte; l'armonia regna, in somma, sovrana tra interessi artistici, affetti familiari, soddisfacente lavoro in una banca cittadina. E' forse per tutto quanto detto che la pittura di Modica, incoscientemente, piace, perché rappresenta la vita umana che predispone ad avanzare, severa da quelle forme d'arte meccaniche ed asettiche, creative e sature, a trastocare od incapaci di trasmettere alcun messaggio o indicazione, perché arte che dice poco o niente agli spettatori.

Ma i vecchi se ne vanno, e tanto entusiasmante affollavano. Oh, quante volte, ancor fanciullo, fu spettatore estatico! O incerti eventi delle cose, o fati! Che in anche troppo ebbe ardore di vita, precipitando come per un risparmio, li aspetta. Vi è chi, fornito di buona vista, scura lontano, e vede apparire i colombi e primo ne dà il della vita affaticati.

Fummo di buon auspicio allorquando su questo Periodico e sulla rivista d'arte «Nuovi Orizzonti» esprimemmo impressioni favorevoli sui primi quadri ed augurammo largo successo a questo pittore, che negli ormai numerosi incontri col pubblico ha sempre riportato affermazioni e consensi anche dalla critica.

Al dott. Fiordelisi, che nonostante il gravoso e responsabile lavoro che svolge quale funzionario dell'Ufficio del Registro trova encomiabilmente il tempo di coltivare con passione l'arte della pittura, facciamo gli auguri di sempre magiori affermazioni.

E. G.

Anno Galdiano in ricordo di MARCO GALDI

Il 24 settembre 1980 si laurea nei suoi poeti e nei suoi prosatori.

La prima poesia in cui c'imbattiamo sia nell'uno che nell'altro libretto, è «VENATIO CAEVENSIS», la «Caccia dei colombi», dove maggiormente il poeta ritroviamo il suo amore e stupore, soavi e giovanili, di fronte ai luoghi, ai ricordi e alle bellezze della nostra Vallata.

E mi piace prepararmi a preparare i civesi alla celebrazione di quel giorno, rileggendo e meditando sui versi di OTIA MUSARUM - 1907 - e di CARMINA - 1937 - i due libretti tanto a me cari perché mi furono donati e stupore, soavi e giovanili, di fronte ai luoghi, ai ricordi e alle bellezze della nostra Vallata.

«VENATIO CAEVENSIS» è tra le più belle delle sue elegie. Nella rievocazione quasi osmerica, epica, ritroviamo il rito d'un antico gioco caro ai nostri nonni, quando i colli circostanti e proteggenti Cava si animavano per celebrare costantemente l'autunnale caccia, in non più ritornate ottime, consacrata in questi versi inobbligabili.

Apriamo su Cava questa finestra di poesia fra le ombre, spesse e fredde che quotidianamente ci fanno e che si spingono più avanti che ad essere, più a sembrare e a sbraicare parole che a fare, a trasformare in opera le nostre ansie e le nostre pene, a costruire una Cava più umana.

Accanto al testo latino, la traduzione, anch'essa poetica, di Federico De Filippis senior. Michele Grieco

VENATIO CAEVENSIS

En autumnus adest, botris tumidaeque rubescunt

Ivae dum campis grator ora tepet.

Iam tenera mulcent aures modulamina cantus,

Villicus et simplex gaudia corda capit.

Heribifer est collis, fruticos quo pubula donant,

Et viridis circum gramina myrtus olet.

Ardua stat pinus, fulmen nimboque lacessens:

Ota sectantis pinis amica iuvat.

Hie trochylus queritur septis, hic arte columbis

Ancipes dum laqueo insidiisque struit.

Conspicis hiis ture, priscas monumenta quietis,

Nanque viatori non inimica moment.

Dum fugient tenebres radiante luce diei,

Turribus et clivi connovent ora salus.

Excita tunc sonum fidit narrare triumphos,

Anxia, quos sperat, sortibus alma Cava.

Est oculus longe volucres qui explorat acutis,

Signaque dat primus: Surgite, nimbus adest!

Iam resonat cornu: turri stat pervigil alta,

Ut pateat virtus laetitiaeque ferat.

En volucrum nubes rapide procedit in auras:

Vox strepit horribilis, saxaque funda iacit.

Saxa volant, fraudius nulloque timore sequuntur

Quo volucres tandem vincula torta tentent.

Retia laxantur: niveae sub pondere strident,
Dum quantum pennas membraque cuncta metu.
Advena sponte venit collis spectacula visum:
Pingitur effigies pectora mira suo...
Iamque sensi percutunt, nunc ardor et iste tepebit.
O quoties stupis nescius atque puer!
Heu rerum dubiae sortes, heu fatali! Vicissim
Quae vigeat nimis, fluctibus ima ruunt...
O redempti ludus, ludus redacte per aevum
Turbine permotus sensibus illa quies!...

Ed ecco la traduzione in italiano operata da quel grande cultore di lettere classiche che fu l'indimenticabile Presidente Federico De Filippis.

Ecco s'appressa l'autunno di grappoli maturi pieni rosseggiante le viti, piacevole ai campi più mitte aura aperte: Già carezzano le ore dolci gorgheggi, ed in cuor se ne ne calleggia il buon villano.

Rivestito si è di erbe il colle, ove i cespugli largi pascuofrono; verdeggiante il mirteto, fra le erbe, il mirteto oleosa. Gigantesco si leva il pino a sfidare fulminei e nembi: poiché amico si offre il pino a chi cerca quiete e riposo. Qua, da una siepe, saluta la cacciocchio, mentre là il cacciocchio con ogni arte ai colombi prepara trapole e reti. Cadono queste immangiabili, abbassano i volatili. Sono finalmente a tiro delle reti. Cadono queste, e bianche come neve sottili pigolano le bestiole, che, dibattendo le ali, tutte tremano di paura. Da lungi il forestiero viene ad ammirare tale spettacolo, e stupisce il coronamento umano ed il premio più ambito della sua arte: l'armonia regna, in somma, sovrana tra interessi artistici, affetti familiari, soddisfacente lavoro in una banca cittadina. E' forse per tutto quanto detto che la pittura di Modica, incoscientemente, piace, perché rappresenta la vita umana che predispone ad avanzare, severa da quelle forme d'arte meccaniche ed asettiche, creative e sature, a trastocare od incapaci di trasmettere alcun messaggio o indicazione, perché arte che dice poco o niente agli spettatori.

Ma i vecchi se ne vanno, e tanto entusiasmante affollavano. Oh, quante volte, ancor fanciullo, fu spettatore estatico! O incerti eventi delle cose, o fati! Che in anche troppo ebbe ardore di vita, precipitando come per un risparmio, li aspetta. Vi è chi, fornito di buona vista, scura lontano, e vede apparire i colombi e primo ne dà il della vita affaticati.

Al tuo servizio dove vivi e lavori Cassa di Risparmio Salernitana

DIREZIONE GENERALE E SEDE CENTRALE IN SALERNO

Via Cuomo n. 29 - Telef. 225022

Capitali amministrati al 30/6/1979 L. 92.893.198.880

Presidente : Prof. DANIELE CAIAZZA

AGENZIE : Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccapiemonte, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano

tatori se non quell'emblema raffigurazione di solitudine, miseria e smarrimento interiore. Ma il Modica è differente, in quanto la sua, come dicevamo, è arte sana ed egli stesso opera come «strame» eccezionale ed incarnato di una visione estetica del reale che affascina, per addivenire ad una sua interpretazione interiore poetica e sognatrice, lungi da una pur fedele fotografia del mondo che lo circonda. Ci congediamo dall'artista Modica, con la intesa che il commiato sia un tacito arrivederci per entrambi benaugurante, per lui di sempre più meriti conoscimenti artistici e per noi, di migliorare il nostro linguaggio artistico, quantunque, sappiamo bene, che per ben pochi artisti, oggi vale la pena visitare o solo soffermarsi per contemplare o decidersi di acquistare un quadro.

Giuseppe Albanese

Mostro
FIORDELISI
al «Sagittario»
di Nocera Inferiore

In questi giorni l'amico dott. Antonio Fiordelisi ha esposto presso il Centro d'arte «Sagittario» di Nocera Inferiore numerosi quadri ad olio della sua più recente produzione.

Dalla prima timida personale tenuta alla «Spagone» di Salerno nel 1975 ad oggi certamente Fiordelisi ha fatto un bel passo avanti, confermando quella personalità che allora si rivelava solo in embrione. L'intelligenza, lo spiccatissimo spirito di osservazione delle bellezze della natura e la gentilezza d'animo sono largamente trasfusi nelle sue tele, quando queste ritraggono un angolo di paesino, una collinetta, un gruppo di case, una stradella di campagna, uno squarcio di cielo e di mare, un mazzettino di fiori campestri.

Fummo di buon auspicio allorquando su questo Periodico e sulla rivista d'arte «Nuovi Orizzonti» esprimemmo impressioni favorevoli sui primi quadri ed augurammo largo successo a questo pittore, che negli ormai numerosi incontri col pubblico ha sempre riportato affermazioni e consensi anche dalla critica.

Al dott. Fiordelisi, che nonostante il gravoso e responsabile lavoro che svolge quale funzionario dell'Ufficio del Registro trova encomiabilmente il tempo di coltivare con passione l'arte della pittura, facciamo gli auguri di sempre magiori affermazioni.

E. G.

ROMJ espone
al Cappuccini

Per le ore 11 del 9 c.m. è fissata l'apertura di una mostra personale della nota e brillante pittrice salernitana Romj nel salone del Convento dei Cappuccini. Presiederanno il Sen. Dott. Mario Valente, l'On. Dr. Giovanni Anable e il Prof. Eugenio Abbri.

La mostra resterà aperta fino al 22 c.m.

